

1/

Giorno e Notte: le città di Babele *

Daniela ADORNI, Stefano MAGAGNOLI **

Questo articolo intende iniziare una riflessione sull'identità doppia e ambigua delle città. Da un lato, il "volto pubblico" di labour towns, fatto di lavoro, organizzazione sociale e rapporti pubblici improntati all'efficienza produttiva e al politically correct. Dall'altro, invece, il loro "volto oscuro", raffigurato dai molteplici aspetti della marginalità, dell'esclusione, delle relazioni border line e oltre il confine della legalità. Come hanno convissuto in passato e come convivono oggi questi due aspetti così apparentemente inconciliabili? Si tratta di elementi tra loro in contrasto o invece strutturalmente complementari dell'esperienza urbana nella storia? Il "giorno" e la "notte" che convivono e si alternano, scandiscono la vita cittadina senza soluzione di continuità. Giorno e notte che si intersecano e si sovrappongono, ma che sono in realtà il prodotto della contraddittorietà dell'essere umano, che disvela e occulta l'anima e che produce atteggiamenti ambigui, non sempre accettati dagli schemi sociali. Gli autori cercano di far convergere una pluralità di suggestioni multidisciplinari in un discorso storiografico, consapevoli, ovviamente, di presentare un primo, temporaneo programma di lavoro da svilupparsi ulteriormente.

Come convivono due identità così apparentemente inconciliabili: la città diurna e la città notturna? Ecco l'interrogativo che sta alla base di questo articolo, sul quale svilupperemo una riflessione utilizzando il presente come chiave di lettura del passato, facendo tesoro degli spunti offerti da nuovi filoni di studio (sociologici, antropologici e di storia urbana), attenti a leggere la riorganizzazione della città – delle sue forme spaziali, delle sue strutture socioeconomiche e culturali, del modo in cui gli abitanti vivono, pensano, percepiscono

e intendono le rispettive realtà spaziali e temporali quotidiane – in parallelo alle profonde trasformazioni del sistema produttivo nel nuovo millennio, alla sua decentralizzazione su scala globale e all'aumentato ruolo dell'economia finanziaria.

Il nostro percorso parte quindi da quelle teorie della città che segnano la rottura con la nozione cartesiana di spazio (con l'analisi della città, cioè, basata sulla sua dimensione fisica¹) oltrepassando i limiti dell'approccio funzionalista e razionale-economico. A dispetto di Henri Lefebvre – il cui invito a riflettere sulla complessa rete di elementi e processi che formano lo spazio, su come esso sia *socialmente costruito* e *socialmente prodotto*², ha rivoluzionato il modo di relazionarsi all'oggetto di studio³ – è spesso mancata un'attenzione specifica al modo in cui la città è effettivamente vissuta dai suoi abitanti e alle ragioni che stanno alla base dei comportamenti spaziali, degli usi e delle pratiche sociali e culturali urbani. Sono così rimaste in ombra realtà sociali e antropologiche dei contesti cittadini, così come poco indagati sono risultati gli usi sociali e culturali (da parte di individui e gruppi) degli spazi urbani, che non sono solo la conseguenza di una determinata organizzazione fisica della città, ma, forse più, gli agenti stessi di trasformazione di quella organizzazione⁴.

* Il presente contributo è il frutto di un percorso di ricerca collettivo e metodologicamente unitario da parte degli autori. In particolare, però, Daniela Adorni ha scritto il secondo e il terzo paragrafo; Stefano Magagnoli il primo e il quarto.

¹ Per cogliere la lunga durata di questa lettura e al tempo stesso il suo evolversi in relazione al cambiamento del paesaggio urbano si pensi, in campo cinematografico, al passaggio dalla “città verticale” di *Metropolis* (LANG, Fritz, *Metropolis*, UFA, Germania, 1927, 117') alla “Sprawl City” di *Strange days* (BIGELOW, Kathryn, *Strange days*, Lightstorm Entertainment, Stati Uniti, 1995, 145'); cfr. LOMAZZI Vera, *Utopia e distopia urbana. Il cinema nella costruzione sociale dell'immaginario della città futuribile*, in BARUFFI, Carlo Z. (a cura di), *Il cinema tra percorsi educativi e sentieri formativi*, Limena, libreriauniversitaria.it ed., 2011, pp. 77-105.

² LEFEBVRE, Henri, *La produzione dello spazio*, Milano, Moizzi, 1976 [Ed. originale: *La production de l'espace*, Paris, Éditions Anthropos, 1974]. *Socialmente costruito* attraverso l'esperienza fenomenologica che si fa di esso, attraverso le pratiche d'uso, i simboli, i significati, le immagini, gli scambi e le relazioni sociali che in esso prendono luogo e al quale sono associate; *socialmente prodotto* attraverso tutti quei fattori sociali, economici, ideologici e tecnologici che ne determinano la creazione materiale.

³ Per quanto il rapporto culturalmente, storicamente ed economicamente condizionato tra gli individui e lo spazio sia stato al centro di numerosi studi a partire da SIMMEL, Georg, *La metropoli e la vita dello spirito*, Roma, Armando Editore, 1995 [Ed. originale: *Die Großstädte und das Geistesleben*, 1903], la novità del pensiero lefebvrino sta nell'implicare un'analisi che tiene insieme dimensione fisica, dimensione sociale e dimensione mentale dello spazio, che considera insomma lo spazio come *processo sociale* costruito dalla dialettica, dai dinamismi, dai cambiamenti e dalle relazioni che in esso prendono luogo.

⁴ A partire dall'insistere di Lefebvre sull'ultima dimensione della triade concettuale *spazio concepito, spazio percepito, spazio vissuto*, cioè su quella più soggettiva, sarà poi Michel de Certeau a teorizzare lo spazio sociale come risultato del permanente conflitto tra potere e resistenza al potere.

Soggettività e spazio urbano, infatti, si costruiscono in mutua articolazione, comunicando tra loro e negoziando i significati⁵. L'attenzione si rivolge quindi ai *contesti* – all'andamento non univoco ma riflessivo della relazione tra spazio e soggetto individuale o collettivo – e a come, attraverso determinate pratiche urbane, gli spazi possano essere scritti, letti e riscritti. A un processo, insomma, in cui lo spazio è il prodotto dell'agire del soggetto, ma al tempo stesso la condizione per quell'agire.

È evidente come in questa chiave si possano superare visioni statiche: o della città, con una descrizione funzionale e prescrittiva dei suoi spazi; o di soggetti, luoghi e fenomeni. È questa l'*impasse* in cui si sono infatti arenate le letture più tradizionali, che vogliono gli spazi urbani identificati da una destinazione a monte all'interno della quale i soggetti sono iscritti (accolti, contenuti, incanalati o, al contrario, scoraggiati, respinti, sviati) e con la quale porsi in relazione. Spazi preconfigurati, insomma, in relazione ai quali i soggetti possono comprenderne il linguaggio, adeguarsi, usarli in modo competente, confermandoli e ricreandoli (in questo caso lo spazio costruisce il suo fruitore), oppure, al contrario, negarli opponendo loro altri spazi o fruendone in maniera "deviata" (e qui lo spazio incoraggia una sua trasgressione).

1. Le città di Babele

Seguendo la retta di queste considerazioni possiamo semplificare le nostre considerazioni curvandole in una prospettiva storico-fattuale con un semplice esempio. Se nello spazio monodimensionale della modernità il "mercato" – nelle sue differenti accezioni (centrale, rionale, periferico) – rappresentava il luogo delle pulsioni del consumo, nella multidimensionalità della post modernità sarà il centro commerciale – o l'*outlet* – a incarnare le medesime funzioni, ovviamente modificate nell'essenza e sovraccaricate di nuove e cangianti caratteristiche simboliche.

Mercato. Una delle principali parole-chiave per leggere il caos compulsivamente ordinato delle città, e l'accurata frenesia delle metropoli che non dormono mai e che quando lo fanno producono rumori, suoni, vibrazioni e odori. Anche quando sembra ci sia, non esiste nessun ordine urbano. Nelle cybermetropoli della post modernità, ma anche nelle megalopoli dell'antichità: «[...] a Roma per un povero non c'è posto né per

⁵ DE CERTEAU, Michel, *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma, 2005 [Ed. originale: *L'invention du quotidien*, 1, *Arts de faire*, Paris, Uge, 1980], pp. 173 et seq. In tal senso, il luogo – aggregato di esseri e cose, «configurazione istantanea di posizioni» – diventa spazio, cioè luogo orientato con un tempo storico che funziona come «unità polivalente di programmi conflittuali o di prossimità contrattuali».

pensare, né per dormire. Gli impediscono di vivere la mattina i maestri elementari, di notte i panettieri, tutto il giorno i martelletti degli artigiani del bronzo»⁶.

Mercato. La sua evocazione ci riporta ovviamente a Les Halles, i mercati generali di Parigi, nei cui spazi Émile Zola orchestra i movimenti di Florent, protagonista principale di uno dei suoi più celebri romanzi⁷. Senza farci dimenticare, tuttavia, la Londra di Dickens, città dai due volti, che dimorano contemporaneamente sul suo volto senza tempo. «At length these flickering sparks would die away, worn out – the last veritable sparks of waking life trailed from some late pie-man or hot-potato man – and London would sink to rest»⁸. È la fine di un'altra giornata londinese: all'ordinato caos del giorno brulicante di un'umanità affannata a costruire, vendere e comperare, fa seguito il languore notturno di una città che non si arrende al sonno.

Now, too, the conscious gas began to grow pale with the knowledge that daylight was coming, and straggling workpeople were already in the streets, and, as waking life had become extinguished with the last pie-man's sparks, so it began to be rekindled with the fires of the first street-corner breakfast-sellers⁹.

Mercato. Su cui praticare l'esercizio dello sguardo, dell'osservazione straniata, per poi scrivere ciò che si è riusciti a scorgere, per mettere in scena una magnifica narrazione sulla visione e sulla molteplicità dei significati che può avere una stessa immagine, la realtà "oggettiva":

Der ganze Markt schien eine einzige, dicht zusammengedrängte Volksmasse, so daß man glauben mußte, ein dazwischen geworfener Apfel könne niemals zur Erde gelangen. Die verschiedensten Farben glänzten im Sonnenschein, und zwar in ganz kleinen Flecken, auf mich machte dies den Eindruck eines großen, vom Winde bewegten, hin und her wogenden Tulpenbeets, und ich mußte mir gestehen, daß der Anblick zwar recht artig, aber auf die Länge ermüdend sei, ja wohl gar aufgereizten Personen einen kleinen Schwindel verursachen könne, der dem nicht unangenehmen Delirieren des nahenden Traums gliche¹⁰.

⁶ MARZIALE, *Epigrammi*, XII, 57.

⁷ ZOLA, Émile, *Il ventre di Parigi*, Milano, BUR, 1994 [Ed. originale: *Le ventre de Paris*, Paris, Charpentier, 1873].

⁸ DICKENS, Charles, *The Uncommercial Traveller*, London, Chapman and Hall, 1861, p. 186.

⁹ *Ibidem*, pp. 198-199.

¹⁰ HOFFMANN, Ernst Theodor Amadeus, *Des Vettters Eckfenster*, in ID., *Werke*, vol. 1, Salzburg/Stuttgart, Bergland-Buch, 1958, p. 1067 [Ed. italiana: *La finestra d'angolo del cugino*, Venezia, Marsilio, 2008] [consultato il 27 gennaio 2015]. È un testo emblematico di quella negoziazione simbolica tra interno ed esterno che costituisce il grande tema della letteratura berlinese alle soglie dell'industrializzazione e dell'inurbamento ottocenteschi.

Mercati dunque, ma non solo. La Parigi *ville visage-du-monde* narrata ed evocata da Charles Baudelaire non è un semplice sfondo da descrivere o un affresco da contemplare, né una cosa che si vuole soltanto abbracciare dall'alto; in quella città, in cui si celebrano compulsivamente i riti della contemporaneità, il Poeta si addentra senza timori, per smarrirsi tra cunicoli oscuri, viscidii meandri, incerti sentieri, strade caotiche, incroci agitati, abissi notturni¹¹. Le immagini della vita quotidiana¹² – *topos* che ricorre nelle rappresentazioni artistiche della dimensione urbana – si sovrappongono a quelle della vita sordida della grande metropoli, acquisendo la massima intensità e significando finanche ciò che le trascende¹³.

La Parigi di Baudelaire, non così poi dissimile dalla città descritta da Victor Hugo: da quella Parigi dei vicoli bui e desolati, del fango, del tanfo, che fa da sfondo al pedinamento di Esmeralda da parte di Pierre Gringoire, che si conclude «in quella temibile Corte dei Miracoli, dove mai nessun uomo onesto era penetrato a quell'ora della notte»¹⁴: una sorta di cerchio magico dentro al quale le guardie che vi si avventurano scompaiono in briciole. Una città dei ladri; una cloaca dalla quale trabocca ogni mattina, e nella quale viene a ristagnare ogni notte, quel torrente di vizi, di mendicizia e di vagabondaggio che sempre straripa nelle vie della capitale. Alveare mostruoso, dove di sera rientrano con il loro bottino gli abitanti di quel particolare ordine sociale in cui lo zingaro, il monaco spretato, lo studente perduto, i farabutti di tutte le nazioni e di tutte le religioni, falsi malati e mendicanti di giorno, di notte si trasformano in briganti. Un immenso spogliatoio «dove si vestivano e si svestivano a quell'epoca tutti gli attori di quell'eterna commedia che il furto, la prostituzione e l'assassinio recitano sul selciato di Parigi»¹⁵.

Piazze di Parigi, in cui brillano fuochi intorno cui brulicano ombre senza volto, esseri umani che rassomigliano a manichini, illuminati dai fari delle automobili e degli autobus e dalle luci distorte che si riflettono nelle vetrine dei negozi¹⁶. Sono gli angoli

¹¹ «Le vieux Paris n'est plus [...] / Je ne vois qu'en esprit tout ce camp de baraques / Ces tas de chapiteaux ébauchés et de fûts / Les herbes, les gros blocs verdis par l'eau des flaques / Et, brillant aux carreaux, le bric-à-brac confus» (BAUDELAIRE, Charles, *Le Cygne*, in ID., *Les fleurs du Mal*, Paris, Hachette Livre BNF, 2012); «Fourmillante cité, cité pleine de rêves / Où le spectre en plein jour raccroche le passant!» (BAUDELAIRE, Charles, *Les sept vieillards*, in ID., *Les fleurs du Mal*, cit.).

¹² GUCCINI, Francesco, «Canzone della vita quotidiana», in ID., *Stanze di vita quotidiana*, EMI, 1974.

¹³ ELIOT, Thomas S., «Baudelaire», in BAUDELAIRE, Charles, *Intimate Journals*, London, Blackamore Press & Random House, 1930.

¹⁴ HUGO, Victor, *Notre-Dame de Paris*, Milano, BUR, 2002, p.100.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Il riferimento va al dipinto *La ville* di Fernand Léger (1919).

notturni di una delle tante città di Babele, e se i suoni emessi da questa umanità dolente e perduta non assomigliassero troppo al tipico timbro degli abitanti della capitale di Francia, potrebbe quasi sembrare di trovarsi nei caruggi di Genova, in quei quartieri dove «il sole del buon Dio non dà i suoi raggi»¹⁷, già troppo impegnato a riscaldare quelli più eleganti, dove vivono le persone “perbene”, con figlie educate che sanno di buono e che si possono frequentare senza doversi mettere il preservativo¹⁸. È la Genova degli odori forti, del porto che abbraccia maternamente la città, in cui una «bimba canta la canzone antica della donnaccia»¹⁹; la Genova dolente di quelle «creatúe che se guagnan u pan da nûe»²⁰, di quelle tante prostitute che, smentendo l'arbitraria partizione giorno-notte di queste riflessioni, brulicano nei vicoli che digradano verso il mare già delle prime ore del mattino, confondendosi tra gli avventori dei bar intenti nella lettura del giornale.

«Un mondo nuovo, sconosciuto, inaudito, deforme, strisciante, formicolante, fantastico»²¹, nel quale inoltrandosi lungo le calate dei vecchi moli, ci s'immergerebbe negli odori grevi del porto e nell'umidità morale di alcuni dei suoi abitanti: ladri, assassini, uomini che di umano conservano solo le sembianze, ma che hanno ormai smarrito ogni capacità di distinguere il bene dal male; ciò che è lecito per un'anche permissiva legge umana da quei comportamenti che trascinano nell'abiezione e nel degrado²².

Sensazioni forti, narrate anche da Gajto Gazdanov, che di notte percorre le strade di Parigi a bordo di un taxi²³, attraversando sfarzosi boulevard e fetidi vicoli bui, che svelano il vero volto di una Parigi regale e disperata, il cui fondo tenebroso resta inafferrabile. I molti personaggi che la popolano – filosofi alcolizzati e cortigiane ridotte in miseria, ministri e curati, principi russi decaduti, inventori bizzarri, operai in giacca e cravatta – non compongono un semplice bestiario di desolazione, ma incarnano il disincanto non compiaciuto di un'umanità alla ricerca – forse – di redenzione.

E certo non di redenzione appare avido Paul Morand²⁴, il cui stesso stile di vita – che lo porta ad attraversare le città con lucida consapevolezza – è costruito intorno al

¹⁷ DE ANDRÉ, Fabrizio, «La città vecchia», in *Canzoni*, Produttori Associati, 1974.

¹⁸ «Figge de famiglia udù de bun, che ti peu ammiàle senza u gundun». DE ANDRÉ, Fabrizio, «Crêuza de mă», in *Crêuza de mă*, Ricordi, 1984.

¹⁹ DE ANDRÉ, Fabrizio, «La città vecchia», cit.

²⁰ DE ANDRÉ, Fabrizio, «Â duménega», in *Creuza de mă*, cit.

²¹ HUGO, Victor, *Notre-Dame de Paris*, cit., p. 69.

²² «Se ti inoltrerai lungo le calate dei vecchi moli in quell'aria spessa carica di sale, gonfia di odori. Lì ci troverai i ladri e gli assassini e il tipo strano quello che ha venduto per tremila lire sua madre a un nano»; DE ANDRÉ, Fabrizio, «La città vecchia», cit.

²³ GAZDANOV, Gajto, *Strade di notte*, Rovereto, Zandonai, 2011.

²⁴ MORAND, Paul, *New York*, Paris, Flammarion, 1930.

desiderio ancestrale di tuffarsi nell'indissolubile deserto che nessuna frontiera è in grado di fermare. Deserto rappresentato dallo spazio stesso, vuoto e aperto, senza margini, senza punti di riferimento o limiti da raggiungere; spazio da attraversare, che non promette nessuna meta, ma solo grandi itinerari e vaste distese, riproposti all'infinito. Per Morand, New York è l'espressione suprema di questo modo di essere città: luogo caotico, che ospita corruzione e follia, ma anche massicce dosi di realismo. Rifugio contro l'intolleranza puritana, opificio ininterrotto di emozioni, *the Big Apple* non cela gli elementi del proprio pragmatismo: le banche, gli affari, il puzzo di ferro e inquinamento. Brandelli di vita quotidiana, che disvelano amori e frustrazioni; e tutte le angosce sommariamente curate con ettolitri di *Diazepam*, che incorniciano cieli di ferro sovrastando gru e baracche. Silenzi come tenaglie che torcono le emozioni, squallori sentimentali che escono con le movenze di fantasmi da corpi svuotati dalle routine del lavoro. La città del lavoro si congela, mentre anche l'ultima serranda viene calata, «poi la luce dice addio, la città si raccomanda, la sua sporca anima a Dio»²⁵.

Ma è sui contrasti che le città costruiscono la propria identità, lasciando scorrere flussi di azioni e pensieri anche contrastanti tra loro. Incistando le contraddizioni, facendole anzi divenire parte peculiare di sé quale proprio universale elemento di riconoscimento.

New-York est ce que seront demain toutes les villes, géométrique. [...] Ville de contrastes, puritaine et libertine; image double d'une Amérique policée et d'un continent sauvage, l'Est et l'Ouest; à trois pas du luxe de la Cinquième Avenue, voici la Huitième Avenue, sordide et défoncée. [...] Ce que New-York a de suprêmement beau, de vraiment unique, c'est sa violence. Elle l'ennoblit, elle l'excuse, elle fait oublier sa vulgarité. Car New-York est vulgaire; il est plus fort, plus riche, plus neuf que n'importe quoi, mais il est commun. La violence de la ville est dans son rythme²⁶.

2. La città mutante

Alla spasmodica ricerca di denominatori comuni, potremmo affermare che la vera leva del cambiamento – urbanistico, sociale e culturale – è sostanzialmente di natura

²⁵ LOLLI, Claudio, «Angoscia metropolitana», in *Aspettando Godot*, EMI, 1972.

²⁶ MORAND, Paul, *op. cit.* È questa la New York che, secondo Kracauer, ispirò Fritz Lang per il suo *Metropolis*; cfr. KRACAUER, Siegfried, *Cinema tedesco. Dal "Gabinetto del dottor Caligari" a Hitler: 1918-1933*, Milano, Mondadori, 1954, p. 153 [Ed. orig. *From Caligari to Hitler. A psychological history of German film*, Princeton, Princeton University Press, 1947].

economica, al punto da condizionare la direzione della nuova rivoluzione spaziale innescata dalla nascita della società dell'iperconsumo. «La forme d'une ville change plus vite, hélas! que le cœur d'un mortel»²⁷; «crediamo di continuare a guardare la stessa città, e ne abbiamo davanti un'altra, ancora inedita, ancora da definire»²⁸. La città-labirinto, in cui lo spazio urbano non sembra padroneggiabile, la città-simulacro – con la sua esibizione di falsità, con la sua forma caratteristica di “superficie scintillante”²⁹, con le onnipresenti superfici di vetro che mettono in discussione una percezione chiara dello spazio³⁰ – si è trasformata nella metropoli contemporanea che si disarticola e ri-articola in relazione alle pratiche di produzione e di uso dello spazio³¹.

Se nella modernità lo spazio aveva una sola dimensione, perché la città era strutturata come “macchina” funzionale ai modi di produzione industriale e intorno a strutture “solide” (il capitale, la proprietà, la fabbrica fordista, la burocrazia, lo stato sociale, le ideologie totalizzanti) costruiva la propria identità culturale, sociale e politica³², ora invece è un campo aperto in cui si intersecano energie, conflitti, poteri e nuove relazioni. Si frantuma orgiasticamente in territori, strutturati e destrutturati dalla contingenza, dal disordine, dalla violenza che un agire consumistico – che non vuole regole – e una richiesta di libertà – che non vuole impedimenti – proiettano direttamente sul territorio stesso³³.

²⁷ BAUDELAIRE, Charles, *Le Cygne*, cit.

²⁸ CALVINO, Italo, *Deve ritrovare i suoi dei*, in *Com'è bella la città*, Torino, Stampatori, 1977, p. 70.

²⁹ La città della società dei consumi di massa caratterizzata dall'«appropriazione sistematica dell'esistenza in origine anti-sistematica del flâneur», della sua trasformazione cioè da figura eversiva a quella pianamente conformista del consumatore di massa. CLARKE, David B., *Introduction: Previewing the Cinematic City*, in ID. (ed.), *The Cinematic City*, London-New York, Routledge, 1997, p. 7.

³⁰ La permeabilità totale tra spazi interni ed esterni che il vetro permette conduce anche alla riscrittura delle relazioni tra universo pubblico e privato. Come non pensare anche al contesto trasparente e riflettente in cui si muovono i personaggi del film *Play Time* (TATI, Jacques, *Play Time*, Specta Films-Jolly Films, Francia-Italia, 1967, 124') di Jacques Tati?

³¹ BALDUCCI, Alessandro, FEDELI, Valeria, *I territori della città in trasformazione: tattiche e percorsi di ricerca*, Milano, Franco Angeli, 2007.

³² Uno dei principali tratti della rivoluzione urbana nell'età industriale fu, indipendentemente dalla presenza nelle città di opifici, quello che Louis Wirth, urbanista della scuola di Chicago, definisce “segmentazione” della città. Prodotto di una semplificazione economica del territorio urbano, i quartieri – borghesi, operai, proletari – oltre a marcare identità e differenze di classe, modificarono radicalmente la vita degli individui in termini di mobilità: «Trascorrere la vita d'ogni giorno al di fuori del proprio quartiere stava diventando un'esperienza urbana borghese; fu così che cosmopolitismo e appartenenza alla classe borghese finirono per coincidere. D'altra parte, localismo e appartenenza alle classi inferiori divennero sinonimi». SENNETT, Richard, *Il declino dell'uomo pubblico*, Milano, Bruno Mondadori, 2006, p. 169 [Ed. originale: *The fall of the public man*, New York, Alfred A. Knopf Inc., 1977].

³³ Sul passaggio, in Italia, dalla città fordista alla “schizo-metropoli”, l'analisi di VALVOLA, Raf, (a cura di) *Cyberpunk. Antologia di testi politici*, Milano, ShaKe, 1990 (testo seminale del movimento cyberpunk italiano); SCELISI, Raf “Valvola”, *Spiderman o il simstim della pelle*, in «Decoder. Rivista internazionale underground», supplemento a *Kontatto*, 21/1991, Milano, pp.

Ma non ci troviamo di fronte alla *città generica* di Rem Koolhaas, quella «affrancata dall'asservimento al centro, liberata dalla camicia di forza dell'identità [...] riflesso delle necessità del momento e delle capacità presenti. [...] la città senza storia»³⁴, poiché

proprio l'agire consumistico proiett[a] immediatamente sul territorio e sulla strada utopie e desideri che li strutturano in connessione ai diversi rapporti di forza che di volta in volta vi si esercitano. L'utopia del mercato di estendere il suo potere alla totalità generica della vita sociale si è infranta davanti a un qualsiasi cancello di una qualsiasi enclave residenziale o commerciale e di fronte agli atti di insubordinazione sociale che quotidianamente sfociano, oltre che nella visibilità del conflitto, nella devianza e nella follia³⁵.

Né «siamo davanti a un ritorno dei luoghi: quelli, per intenderci, costruiti dalla tradizione, da una memoria condivisa, dalla Storia, dall'etica del lavoro. Al contrario. Siamo davanti a una territorializzazione dei desideri che è fatta di immediatezza e di opposizioni reali»³⁶ che non ammettono mediazione culturale e che fuoriescono da una dialettica stabile con il potere, dal perimetro sociale o ideologico definito dalle strutture culturali ed economiche. Spazi di libertà, «topografie emozionali»³⁷, percorsi del desiderio: è la città dei *walkers*, «*transumante*, o metaforica, [che] s'insinua così nel testo chiaro di quella pianificata e leggibile»³⁸. Moltiplicati, spezzettati, diversificati, di spazi «il y en a aujourd'hui de toutes tailles et de toutes sortes, pour tous les usages et

374-381. Alla storica rivista «cyberpunk» – pubblicata dal 1986 al 1998 – collaborava assiduamente anche il maggiore artista visuale underground italiano, Gianluca Lerici - aka *Professor Bad Trip* (URL: < <http://www.gomma.tv/testi-e-materiali-vari/ricordiamo-il-professor-bad-trip-e-la-sua-arte/index.html> > [consultato il 27 gennaio 2015]), di cui segnaliamo la copertina e le tavole *Amo vivere in città*, in PHILOPAT, Marco, *Costretti a sanguinare*, Milano, ShaKe, 1997.

³⁴ KOOLHAAS, Rem, *La ville générique*, 1994; http://www.jointmaster.ch/jma/ch/de-ch/file.cfm/document/la_ville_g%C3%A9n%C3%A9rique.pdf?contentid=1041 (ultimo accesso: 7 gennaio 2015).

³⁵ ILARDI, Massimo, «Il generico Koolhaas», in *Liberazione* URL: < <http://www.archphoto.it/archives/597> > [consultato il 7 gennaio 2015], che recensisce criticamente il lavoro di KOOLHAAS, Rem, *Junkspace. Per un ripensamento radicale dello spazio urbano*, Macerata, Quodlibet, 2006.

³⁶ ILARDI, Massimo, *Il tramonto dei non luoghi. Fronti e frontiere dello spazio metropolitano*, Roma, Meltemi, 2007, pp. 8-9.

³⁷ BRUNO Giuliana, *Atlante delle emozioni. In viaggio tra arte, architettura e cinema*, Milano, Bruno Mondadori, 2006 [Ed. orig. *Atlas of emotion. Journeys in art, architecture and film*, New York, Verso, 2002].

³⁸ DE CERTEAU, Michel, *op. cit.*, p. 146.

toutes les fonctions. Vivre c'est passer d'un espace à un autre, en essayant le plus possible de ne pas se cogner»³⁹.

Non più semplicemente uno spazio sociale, ma una molteplicità illimitata o un insieme non numerato di spazi sociali, a cui ci si riferisce genericamente come “spazio sociale”⁴⁰; «uno spazio che alla nettezza delle figure, dei confini certi, delle gerarchie e delle regolarità, dell'unitarietà e della coerenza – riducibili a un unico tempo e riportabili su un unico piano – contrappone una territorialità aggrovigliata, palpitante e in continuo movimento. Uno spazio polifonico fatto di situazioni differenti, in cui pezzi di territorio si muovono, con andature e velocità diverse, intrecciandosi tra loro a diverse scale e a diversi livelli, mediante sistemi di relazioni molteplici, variabili e discontinue»⁴¹.

La fugacità nella percezione dello spazio, dovuta all'accelerazione della vita quotidiana, si traduce in una diversa concezione dei rapporti sociali. Non disponendo più di coordinate tradizionali, gli individui devono orientarsi attraverso un flusso ininterrotto di stimoli⁴². Nella metropoli post moderna⁴³ – in altre parole – si è persa una correlazione chiara tra ordine sociale e spaziale: il codice si è dissolto ed essa è divenuta il luogo dell'interdizione sistematica di visioni narrativo-rappresentative; occorre perciò un continuo sforzo di re-invenzione per riorganizzare secondo norme precise le forme di relazione sociale stabilite in precedenza. Per orientarsi occorre cogliere il *mindscape* della città, il panorama delle culture e delle pratiche sociali che la animano prima ancora delle sue architetture⁴⁴. Vedremmo allora uno spazio «privo di un inizio e una fine, [che] può essere sempre spezzato» e in cui non vi è traccia di

³⁹ PEREC, Georges, *Espèces d'espaces*, Paris, Galilée, 1974, p. 11 [Ed. italiana: *Specie di spazi*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002].

⁴⁰ LEFEBVRE, Henri, *op. cit.*

⁴¹ DECANDIA, Lidia, *Polifonie urbane. Oltre i confini della visione prospettica*, Roma, Meltemi, 2008, p. 11.

⁴² Tale proliferazione di stimoli – potremmo azzardare – ha d'altro canto condotto, attraverso i Social Virtual Worlds e i MMOs (Massive Multiplayer Online) o MMO-RPGs (Massive Multiplayer Online Role-Playing Games), a quella costruzione di mondi “sintetici” – non opposti al reale, ma diversa modalità dell'essere – nuovo *frame* che moltiplica e amplia il territorio di possibilità esistenziali. Basti citare *Second Life* o *SimCity* o *Minecraft*.

⁴³ CACCIARI, Massimo, *La città*, Villa Verucchio, Pazzini Editore, 2004; AMENDOLA, Giandomenico, *La città postmoderna. Magie e paure della metropoli contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 2005; VICARI HADDOCK, Serena, *La città contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2004; PERULLI, Paolo, *La città. La società europea nello spazio globale*, Milano, Bruno Mondadori, 2007. Per alcuni studiosi più che di metropoli post moderna, si dovrebbe parlare di post metropoli, di post urbano: SOJA, Edward W., *Postmetropolis: Critical Studies of Cities and Regions*, Oxford, Basil Blackwell, 2000; ILARDI, Massimo, *Negli spazi vuoti della metropoli. Distruzione, disordine, tradimento dell'ultimo uomo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999; CHOAY, Françoise, *L'orizzonte del posturbano*, Roma, Officina Edizioni, 1992.

⁴⁴ È questa la “strategia metodologica” dei *visual studies*; per un inquadramento di questo eclettico campo disciplinare, PINOTTI, Andrea, SOMAINI, Antonio, *Introduzione*, in ID. (a cura di), *Teorie dell'immagine. Il dibattito contemporaneo*, Milano, Cortina, 2009, pp. 9-29.

posizioni certe, ma solo di linee di connessione⁴⁵. Un crocevia di strade infinite segnato dal moltiplicarsi delle presenze, che infonde entusiasmo e ansia, fascino e spavento.

Per molti versi è la Berlino divisa in due dal muro dei paradossi e delle ipocrisie⁴⁶. Città bislacca in cui la confusione dei piani e la sovrapposizione dei simboli (ricomposti solo dalla “rivoluzione dello spazio” sancita nel 1989 dalla sua caduta⁴⁷) diviene l’archetipo della città di Babele. Il luogo in cui gli angeli wendersiani Daniel e Cassiel vagano come esseri invisibili e impercipienti e, scesi sulla terra, «fruiscono l’urbano per frammenti, o per visioni parziali, approssimative»⁴⁸: metafora dell’annientamento della ragione, temporaneamente trasformata in una *commodity* burocratica da poco prezzo. Città magmatica, fluida, informe, mutante che genera conflitti diffusi e parcellizzati, disorientamenti, *derive*. Città che si può conoscere solo agendola, percorrendola, attraversandola, consumandola nel suo tempo e nei suoi ritmi più che nel suo spazio statico e definito una volta per tutte⁴⁹.

Dallo shock percettivo e dall’attrazione di Baudelaire, Benjamin, Simmel o Kracauer – metafore concettuali per esprimere la prima e radicale accelerazione e intensificazione dell’esperienza visiva e sensoriale, individuale e collettiva, dell’età moderna – siamo giunti all’idea della metropoli come spazio dei flussi (e non più dei luoghi)⁵⁰ e alla metafora della *liquidità*⁵¹ passando attraverso la decostruzione delle

⁴⁵ TRIONE, Vincenzo, *Effetto città. Arte, cinema, modernità*, Milano, Bompiani, 2014, p. 20.

⁴⁶ SCHOLZE, Thomas, BLASK, Falk, *Halt! Grenzgebiet! Leben im Schatten der Mauer*, Berlin, Basis-Druck, 1997; HAUSWALD, Harald, RATHENOW, Lutz, *Ost-Berlin. Leben vor dem Mauerfall*, Berlin, Jaron Verlag, 2005.

⁴⁷ SCHLÖGEL, Karl, *Leggere il tempo nello spazio. Saggio di storia e geopolitica*, Milano, Bruno Mondadori, 2009, p. 11 [Ed. originale: *Im Raume lesen wir die Zeit. Über Zivilisationsgeschichte und Geopolitik*, München, Carl Hanser Verlag, 2003].

⁴⁸ LOMBARDI SATRIANI, Luigi M., *Nel labirinto: itinerari metropolitani*, Roma, Meltemi, 1996, p. 21. Il riferimento è ovviamente a Wim Wenders (WENDERS, Wim, *Der Himmel über Berlin*, Argos Film-WRD, Germania, 1987, 130’), ma potrebbe andare anche allo smarrimento spaziale e mentale dei protagonisti nella Tokyo di Kōbō Abe (ABE, Kōbō, *The Ruined map*, New York, Alfred A. Knopf Inc., 1969. Ed. originale: *Moetsukita Chizu*, Tokyo, Shinchosha, 1967) o nella New York postmoderna di Auster (AUSTER, Paul, *City of Glass*, New York, Penguin, 1985) o di DeLillo (DELILLO, Don, *Cosmopolis*, New York, Scribner, 2003).

⁴⁹ *Ibidem*. La città che tanto cinema contemporaneo ci ha restituito, quella che non si osserva più nel suo insieme, ma si penetra, quella in cui le mappe non servono più perché non ha più una topografia e la sola pianta possibile è quella fissata dall’errare dell’individuo: la città di *Blade Runner* (SCOTT, Ridley, *Blade Runner*, The Ladd Company-Sir Run Run Shaw-Tandem Productions, Stati Uniti, 1982, 118’), di *1997: Fuga da New York* (CARPENTER, John, *Escape from New York*, AVCO Embassy Pictures, City Film-Goldcrest Films International-International Film Investors, Regno Unito-Stati Uniti, 1981, 99’) o *Matrix* (WACHOWSKI, Andy, WACHOWSKI, Larry, *The Matrix*, Warner Bros., Stati Uniti-Australia, 1999, 136’).

⁵⁰ CASTELLS, Manuel, *La nascita della società in rete*, Milano, Università Bocconi, 2002, [Ed. originale: *The Information Age: Economy, Society and Culture – The Rise of the Network Society*, Oxford, Blackwell Publishers Ltd, 1996], pp. 435-490.

⁵¹ BAUMAN, Zygmunt, *Modernità liquida*, Roma-Bari, Laterza, 2006 [Ed. originale: *Liquid Modernity*, Cambridge, Polity Press, 2000]; ID., *Fiducia e paura nella città*, Milano, Bruno

coordinate spazio-temporali operata dalle avanguardie culturali e dalla produzione scientifica tra fine Ottocento e primo Novecento⁵². Flussi che sembrano condurre alla standardizzazione e all'omologazione del vivere urbano, ma che sempre più recano in sé la possibilità per gli individui di inventare strategie attive per costruire un «contro-spazio» in cui riscoprire l'uso e il piacere⁵³ di alterare gli ingranaggi di un meccanismo in apparenza immutabile; di scardinare, dal punto di vista architettonico e sociale, regole e abitudini. Pratiche di resistenza che nella “surmodernità” si concretano nella costruzione di “mondi-altri”, conflittuali e antagonisti, momentanei ed effimeri⁵⁴, in luoghi “residuali”, versione aggiornata delle foucaultiane eterotopie/eterocronie⁵⁵. E ciò, nonostante la miriade di «apostoli funzionari [che] hanno per missione secolare la gratificazione, la lubrificazione dei rapporti sociali attraverso il sorriso istituzionale»⁵⁶.

Luogo di violazione della percezione lineare del tempo e dello spazio, la metropoli contemporanea è spazio di soggettività che si diluiscono in un ampio ventaglio di differenti temporalità simultanee, vero fattore dell'identità urbana. La notte, poi, rivela numerose temporalità tra loro diverse; col passare delle ore, tutto è in continuo cambiamento. È la complessità della vita che va in scena mostrando tutte le sue sfaccettature, come una smisurata sinestesia.

Mondadori, 2005 [Ed. originale: *Trust and fear in the Cities. Seeking Shelter in Pandora's Box or: Fear, security, and the City*, Cambridge, Polity Press, 2005].

⁵² KERN, Stephen, *Il tempo e lo spazio. La percezione del mondo tra Otto e Novecento*, Bologna, Il Mulino, 1988 [Ed. originale: *The Culture of Time and Space 1880-1918*, Cambridge, Harvard University Press, 1983]. L'idea del “vortice” e del “labirinto” quali emblemi dell'esperienza stessa della modernità è infatti centrale nelle avanguardie artistiche e letterarie tra gli anni Dieci e Trenta del Novecento (basti pensare al dadaismo e al surrealismo), ma anche in molti studi sociologici e antropologici.

⁵³ Sull'anti-disciplina e sulle astuzie del singolo che riesce a sottrarsi a quanto per lui previsto dai progetti urbanistici, cfr. DE CERTEAU, Michel, *op. cit.*

⁵⁴ Tra le “sottoculture della resistenza”, si pensi, ad esempio, al fenomeno delle T.A.Z. teorizzate in BEY, Hakim, *T.A.Z., Zone Temporaneamente Autonome*, Milano, Shake, 1997 [Ed. originale: *T.A.Z. The Temporary Autonomous Zone, Ontological Anarchy, Poetic Terrorism*, Brooklyn (NY), Autonomedia, 1985-1991] e alla *Rave Culture* (il *WorldWide Raver's Manifesto Project*, Toronto all'URL: < <http://ecstasy.org/experiences/trip98.html> > [consultato il 25 gennaio 2015]: “zone liberate”, spazio/tempo alternativo, esperienza di riappropriazione sia degli spazi (stravolgendone gli usi convenzionali e consentiti) sia dell'esperienza in sé, rispetto all'alienazione della società dello spettacolo e dei suoi riti che ammettono sempre e solo una partecipazione vicaria.

⁵⁵ FOUCAULT, Michel, «Des espaces autres. Conférence au Cercle d'études architecturales, 14 mars 1967», in *Architecture, Mouvement, Continuité*, 5/1984, pp. 46-49.

⁵⁶ BAUDRILLARD, Jean, *La società dei consumi. I suoi miti e le sue strutture*, Bologna, Il Mulino, 1976, p. 236 [Ed. originale: *La société de consommation. Ses mythes, ses structures*, Paris, Éditions Denoël, 1970]. Ed è appunto questo che Tati rende possibile in *Playtime*: nella sua Tativille, moderna città-generica, asettica e stilizzata – quella dell'architettura funzionalista e del turismo di massa – alla standardizzazione delle architetture e delle esistenze si oppone il recupero della dimensione umana, della ribellione individuale e della riscoperta del gioco.

3. In girum imus nocte et consumimur igni: un elogio della notte⁵⁷?

E un'altra volta è notte e suono, non so nemmeno io per che motivo, forse perché son vivo e voglio in questo modo dire "sono" o forse perché è un modo pure questo per non andare a letto o forse perché ancora c'è da bere e mi riempio il bicchiere...

Francesco GUCCINI, *Canzone di notte n. 2*⁵⁸.

Il giorno e la notte hanno culturalmente strutturato la duplice e dicotomica identità delle città; coordinate temporali che, traducendo due diverse esperienze estetiche e sociali dello spazio urbano, ne hanno favorito una lettura rassicurante. Da un lato, il "volto pubblico" di *labour towns*, fatto di organizzazione sociale e rapporti improntati all'efficienza produttiva e al *politically correct*: il pulsare del caos cittadino, la città brulicante del lavoro, della modernità, della tecnica. Dall'altro, il "volto oscuro", ritratto nei molteplici aspetti della marginalità, dell'esclusione, delle relazioni *border line* e oltre il confine della legalità: tempo notturno del silenzio, della solitudine, dell'ansia, ma anche della rivelazione e del desiderio; attimi infiniti della sospensione, dell'indifferenza, dell'occultamento della marginalità.

Questa bipolarità che oppone la città diurna – funzionale, ordinata, disciplinata, visibile e intellegibile – alla città notturna dell'insicurezza e della trasgressione, invisibile e misteriosa, è stata a lungo protagonista di tanta produzione artistica e letteraria⁵⁹ traducendo da un canto la crescente percezione e l'urgenza della "questione sociale"⁶⁰, dall'altro ansie e paure non necessariamente spazializzate. Una diade che solo il sentire poetico sembra poter tenere insieme: «[...] ho rappresentato due idee

⁵⁷ Il palindromo latino che fa da titolo all'ultimo film di Guy Debord (DEBORD, Guy, *In girum imus nocte et consumimur igni*, 1978, Simar Films, 95') riassume nella sua circolarità il senso delle "passeggiate psicogeografiche" e della "pratica della deriva" situazioniste con cui l'arte della *flânerie* di Baudelaire e poi di Walter Benjamin veniva portata alle estreme conseguenze fino al paradosso di città nomade – *New Babylon* – dell'architetto Constant Nieuwenhuis (CARERI, Francesco, *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Torino, Einaudi, 2006, pp. 58 et seq.).

⁵⁸ GUCCINI, Francesco, «Canzone di notte n. 2», in *Via Paolo Fabbri 43*, EMI, 1976.

⁵⁹ *Topos* imprescindibile di qualsiasi intreccio narrativo giallo-noir – dalla letteratura alla cinematografia, ai comics, ecc. – lo scontro/incontro tra i due tempi nel medesimo spazio, a creare un immaginario di due spazi diversi, è tema di molte altre forme espressive. In campo figurativo, ad esempio, le xilografie di Frans Masereel (*La città*, 1925, URL: < <http://letteraturagrafica.over-blog.com/article-frans-masereel-la-citta-die-stadt-1925-09-di-10-100901982.html> > [consultato il 28 gennaio 2015]) o le città primonovecentesche raffigurate dagli artisti della Ashcan School.

⁶⁰ Basti pensare alla descrizione del sobborgo Sant'Antonio di Parigi fatta da Dickens: DICKENS, Charles, *A tale of two cities*, London, Chapman & Hall, 1859.

diverse, vale a dire un cielo notturno e un cielo come lo vediamo di giorno. Il paesaggio fa pensare alla notte e il cielo al giorno. Trovo che questa contemporaneità di giorno e notte abbia la forza di sorprendere e di incantare. Chiamo questa forza poesia»⁶¹: così scriveva René Magritte a commento del suo *L'empire des lumières*.

A differenza dell'altra polarizzazione, quella tra centro e periferie, sulla cui irriducibilità tanta saggistica e tanta produzione artistica hanno a lungo insistito⁶², nella metropoli giorno e notte si intersecano e si sovrappongono senza soluzione di continuità: «l'ora serale [...] ci dà l'irresponsabilità che il buio e la luce delle lampade permettono. Non siamo più noi»⁶³. Il sonno e la notte diventano così il prodotto della contraddittorietà dell'essere umano, che disvela e occulta l'anima, e che produce atteggiamenti ambigui, non sempre accettati dagli schemi sociali. Notte che ottunde la razionalità, dispensando follia e saggezza etiliche⁶⁴, e piccole parentesi di paradisi artificiali⁶⁵.

Are not the sane and the insane equal at night as the sane lie a dreaming? Are not all of us outside this hospital, who dream, more or less in the condition of those inside it, every night of our lives? Are we not nightly persuaded, as they daily are, that we associate preposterously with kings and queens, emperors and empresses, and notabilities of all sorts? Do we not nightly jumble events and personages and times and places, as these do daily? Are we not sometimes troubled by our own sleeping inconsistencies, and do we not vexedly try to account for them or excuse them, just as these do sometimes in respect of their waking delusions⁶⁶?

⁶¹ L'opera – la cui prima versione risale al 1949 – traduce efficacemente l'ossimoro/sillepsi tra la luminosità del sole e la sensazione di turbamento e “malessere” tradizionalmente collegato all'oscurità. L'inquietante senso di spaesamento dello spettatore è il medesimo cantatoci da Lewis Carroll (*The Walrus and the Carpenter*, 1871): «The sun was shining on the sea,/ Shining with all his might:/ He did his very best to make/ The billows smooth and bright/ — And this was odd, because it was/ The middle of the night».

⁶² Assumendo spesso i tratti stereotipati del tradizionale rapporto città-campagna, il confronto tra centro e periferia definisce la seconda quale spazio della segregazione e al tempo stesso condizione esistenziale di marginalità, che trascende la storicità della crescita urbana. Il che, in alcuni casi, ha innescato un discorso mitico sul popolo di «quei grami caseggiati dove si consuma l'infido ed espansivo dono dell'esistenza» (PASOLINI, Pier Paolo, *Le ceneri di Gramsci*, Milano, Garzanti, 1954), ultimo depositario di una primitiva e sana istintualità vitalistica. Da segnalare anche il mutato sguardo sul rimodellamento dei “limiti sociali” della città (*slums, banlieues, bidonvilles*, quartieri-dormitorio): BAUDRILLARD, Jean, *La società dei consumi*, cit. e il film *La haine* di Mathieu Kassovitz (KASSOVITZ, Mathieu, *La haine*, Francia, Lazennec Productions, La Sept Cinéma, StudioCanal e Kasso inc. Productions, 1995, 95').

⁶³ WOOLF, Virginia, “A zonzo: un'avventura londinese”, in ID., *Sono una snob?*, Prato, Piano B edizioni, 2010.

⁶⁴ «Cerco le notti ed il fiasco se muoio rinasco, finché non finirà». GUCCINI, Francesco, «Piccola città», in *Radici*, EMI, 1972.

⁶⁵ BAUDELAIRE, Charles, *I paradisi artificiali*, Milano, Mondadori, 2003 [Ed. originale: *Les Paradis artificiels*, Paris, Poulet-Malassis et De Broise, 1860].

⁶⁶ DICKENS, Charles, *The Uncommercial Traveller*, cit., p. 193.

Un gorgo esistenziale, dunque, la cui àncora di salvezza, nel ritrovare la dimensione di tempo e spazio, può stare in quella zona grigia, quasi di confine, in cui si svolgono i lavori che – in un *habitat* ancora attraversato dal popolo della notte – preparano la città diurna. Panettieri e scassinatori; truffatori e spazzini; lavatori di strade e becchini; allestitori di mercati e prostitute; medici e protettori. Soggetti notturni, che incarnano l'*incipit* del nuovo giorno, che si ritrovano l'uno accanto all'altro in quei brevi momenti in cui la notte lascia la scena al nuovo giorno. «Mancava poco all'alba; era l'ora in cui, ancora nel cuor della notte, in autunno, le strade sono silenziose e deserte, i rumori sembrano assopiti, perfino i ladri e i vagabondi riposano»⁶⁷. Quell'ora del giorno in cui molti muoiono nel proprio letto di malattia, quasi che la sospensione della vita che accade in questo spazio di tempo imponga al genere umano di riflettere a fondo se morire, o continuare a vivere.

E che dire allora delle città che sembrano non dormire mai? Che rimbalsano sui ritmi frenetici dell'alcol e delle anfetamine, dei giganteschi appetiti sessuali che solo l'angoscia permette di raggiungere; di routine ripetitive e scotomizzanti. Della soppressione della sottile linea di confine tra la realtà e il mondo paranoico delle compulsioni⁶⁸. A Tokyo e Shanghai, così come a Pechino e New York, la notte sembra essere stata soppressa. «Comment reposer parmi cete lumière, ces spasmes, ces déflagrations? Même vides, les boutiques fermées demeurent éclairées jusqu'au matin. [...] New-York est une ville qui ne [...] se détend jamais. Les métros, les tramways y courent de haut en bas toute la nuit, vingt-quatre heures par jour...»⁶⁹.

Quanti sono gli autori che hanno scritto e cantato un esplicito elogio della magia della notte⁷⁰? Della sua bellezza, dei suoi pericoli⁷¹, ma anche della grande libertà che essa permette. Scrive Hemingway: «So che la notte non è come il giorno: che tutte le cose sono diverse, che le cose della notte non si possono spiegare nel giorno perché allora non esistono, e la notte può essere un momento terribile per la gente sola quando la loro solitudine è incominciata»⁷². Magia, spaesamento, unicità. Intorno a questi

⁶⁷ DICKENS, Charles, *Oliver Twist*, London, R. Bentley, 1840-1841.

⁶⁸ MIAN MIAN, *Nove oggetti di desiderio*, Torino, Einaudi, 2001; IMAI MESSINA, Laura, *Tokyo orizzontale*, Milano, Piemme, 2014.

⁶⁹ MORAND, Paul, *New York*, op. cit.

⁷⁰ «Ma c'è ancor tempo per pensare, per maledire e per versare il vino, per pianger, ridere e giocare e il giorno sembra ormai così vicino». GUCCINI, Francesco, «Canzone di notte n. 1», in *L'isola non trovata*, EMI, 1971.

⁷¹ «È la sera dei miracoli fai attenzione, qualcuno nei vicoli di Roma, con la bocca fa a pezzi una canzone. [...] ci sono anche i delinquenti, non bisogna aver paura ma stare un poco attenti». DALLA, Lucio, «La sera dei miracoli», in *Dalla*, RCA, 1980.

⁷² HEMINGWAY, Ernest, *Addio alle armi*, Milano, Mondadori, 1967 [Ed. originale: *A Farewell to arms*, New York, Charles Scribner's son, 1929].

nuclei concettuali ruotano in sospensione orbitante gli elogi artistici della notte, come pure innumerevoli riflessioni sullo spazio urbano.

Il mescolamento degli schemi temporali e spaziali ha comportato anche una riorganizzazione della relazione tra il giorno e la notte⁷³: nella metropoli contemporanea, infatti, la notte – non più solo momento altro, diverso – pare obbedire alle stesse logiche che governano la città diurna in un *continuum* che attiene principalmente al suo inedito ruolo economico⁷⁴. Scoperto e “colonizzato” dalle logiche del mercato, il vasto territorio della notte urbana ne è risultato inesorabilmente trasformato:

la colonisation de la nuit urbaine s'accélère et l'on assiste à une “diurnisation” progressive avec l'arrivée d'activités banales de jour. Le front avance et la pression s'accroît sous l'effet du temps en continu de l'économie et des réseaux. La nuit, à l'image d'autres moments d'arrêt comme le dimanche ou la pause de midi, est peu à peu grignotée par l'activité humaine⁷⁵.

È di notte che si rivelano i paradossi dell'umanità. Sfida formidabile per le istituzioni, che devono cercare di promuovere uno sviluppo notturno durevole, cercando di conciliare sviluppo economico, rispetto dell'ambiente, coesione sociale e culturale. Temi di grande importanza, su cui la storiografia internazionale ha concentrato una rilevante quantità di indagini⁷⁶. È dunque nella notte urbana – spazio-tempo peculiare – che le tensioni e le contraddizioni tra la sfera economica, sociale,

⁷³ Punto di riferimento resta il pionieristico lavoro di CAUQUELIN, Anne, *La Ville la nuit*, Paris, PUF, 1977.

⁷⁴ Sulla *night-time economy* e sulle politiche di *night-time regulation*, si vedano, per il caso britannico: O'CONNOR, Justin, «Donner de l'espace public à la nuit. Le cas des centres urbains en Grande-Bretagne», in *Les Annales de la recherche urbaine*, 77, 1997, pp. 40-46; HOBBS, Dick, HADFIELD, Philip, LISTER, Stuart, WINLOW, Simon, *Violence and Control in the Night-Time Economy*, in «European Journal of Crime Criminal Law and Criminal Justice», 13, 2005, pp. 89-102; ROBERTS, Marion, ELDRIDGE Adam, *Planning the night-time city*, London, Routledge, 2009. Per il caso italiano: CASTELLANI, Alessandra, *Piacevole è la notte: cultura e mercato dell'intrattenimento notturno*, Roma, Manifestolibri, 2003 e BONOMI, Aldo, *Il distretto del piacere*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000. Una bibliografia più ampia è disponibile all'URL: < [http:// theurbannight.com/resources-and-further-reading/night-time-economies-night-time-regulation/](http://theurbannight.com/resources-and-further-reading/night-time-economies-night-time-regulation/) > [consultato il 28 gennaio 2015].

⁷⁵ GWIAZDZINSKI, Luc, «Métropole durable: quand la nuit éclaire le jour», in *Métropolitiques*, 24 janvier 2014, URL: < <http://www.metropolitiques.eu/Metropole-durable-quand-la-nuit.html> > [consultato il 28 gennaio 2015]. Del medesimo autore si veda soprattutto: ID., *La nuit, dernière frontière de la ville*, La Tour d'Aigues, Editions de l'Aube, 2005. Sul tema cfr. anche NARBONI, Roger, *La Lumière urbaine. Éclairer les espaces publics*, Paris, Le Moniteur, 1995.

⁷⁶ Impossibile anche solo tentare di proporre una nota bibliografica di sintesi. Ci limitiamo perciò a segnalare come lo studio di questi temi si sia appuntato in modo particolare sulla storia delle politiche di governo delle città, dalle scelte urbanistiche a quelle riguardanti i provvedimenti sociali di welfare; da quelle relative alla formazione scolastica e professionale ai cambiamenti nelle forme di rappresentanza degli interessi.

ambientale e culturale appaiono con maggiore chiarezza e in cui si gioca una parte importante della capacità di migliorare la qualità del vivere comune.

Affrontare la questione dello sviluppo sostenibile della notte richiede però un salutare cambiamento di prospettiva. Si può passare dalla visione di un territorio pericoloso da controllare a quello dello spazio progettuale in cui investire; dalla commercializzazione e dalla spettacolarizzazione della notte in una logica di marketing territoriale a un approccio che dia più centralità all'essere umano; dalla notte festiva ed effimera alla notte quotidiana dei lavoratori; da un approccio settoriale a un metodo integrato e trasversale che tenga conto della dimensione economica, sociale, ambientale e culturale del sistema urbano; da un urbanismo classico a un urbanismo temporale, da un pensiero diurno – che si pretende razionale – a un pensiero notturno, più sensibile e aperto al dubbio⁷⁷.

Per breve tempo si assiste a una nuova geografia delle attività, che produce la partizione dello spazio urbano: la città che dorme (le periferie, le zone residenziali); la città che lavora senza pause (industrie, ospedali, stazioni ferroviarie); la città che si diverte (centro città ma anche periferie); la città vuota, semplice guscio per le attività diurne (uffici, centri commerciali). La città che lavora, la città che dorme e la città che si diverte non sempre stanno bene insieme. La frangia notturna della città è una caricatura della società che sopravvaluta alcune funzioni, mentre altre sono assenti. Poco popolato, meno rumoroso del giorno, lo spazio notturno è racchiuso nelle sue mura. La popolazione notturna è soprattutto maschile. Il consumo d'alcool e di stupefacenti è elevato. La notte, il potere è lontano, e spesso è assente. Le forze dell'ordine sorvegliano il disordine e, come piccoli reggimenti di cavalleria, intervengono nelle zone a rischio o là dove sono chiamate. Protagoniste fedeli del mantenimento dell'ordine, qualche volta cedono alle tentazioni e oltrepassano il confine impercettibile tra lecito e illecito, tra bene e male⁷⁸.

La notte è stata a lungo percepita come una discontinuità, tempo delle tenebre e dell'oscurità, momento del sonno. Per estensione, la notte – simboleggiata dal

⁷⁷ GWIAZDZINSKI, Luc, «Quand le jour colonise la nuit. La nuit, enjeu politique», in *Place publique. La revue urbaine*, 2/2014, pp. 7-13.

⁷⁸ Più spesso sottolineati dalla letteratura e dalla *fiction* (oltre che della cronaca giornalistica) che non dalle scienze storiche, questi comportamenti rappresentano ovviamente un terreno di studio ancora in larghissima misura da dissodare. Sul fronte della finzione letteraria e cinematografica si vedano: DE GIOVANNI, Maurizio, *I bastardi di Pizzofalcone*, Torino, Einaudi, 2013 (che inaugura una fortunata serie, ambientata a Napoli, che vede come protagonisti un commissariato formato da poliziotti, a vario titolo, "infedeli"); LUCARELLI, Carlo, *Falange armata*, Torino, Einaudi, 2002, che scava nelle pieghe torbide della Questura di Bologna ai tempi della Uno Bianca; *La squadra* (serie televisiva poliziesca ambientata a Napoli andata in onda sulla RAI dal 2000 al 2007).

coprifuoco, la sospensione di qualsiasi attività, la chiusura delle porte cittadine – è stata a lungo considerata come il tempo del riposo sociale. È rimasta una sconosciuta, un “finisterre” contro cui si sono infrante le ambizioni degli uomini, uno spazio-tempo incolto che suscita appetiti. Se le città vivono la notte, i limiti della notte urbana restano difficili da delimitare⁷⁹.

Ciò non significa che l’immaginario associato alla dimensione notturna abbia cessato di essere caratterizzato dalla tensione tra paura e trasgressione, ordine e disordine, piacere e pericolo. È al buio notturno che si continuano ad associare il senso d’insicurezza e i timori d’imbattersi in comportamenti moralmente pericolosi o in violenze⁸⁰ e non a caso il tempo della notte è storicamente coinciso, e ancor oggi coincide, con l’adozione di regole e pratiche preventive e/o restrittive sia di ordine sociale sia di ordine economico⁸¹. È proprio nel tempo notturno, peraltro, che si enfatizza, come “altro” rispetto a quello della strada, lo spazio dell’abitazione o di quelle *gated communities*⁸² il cui proliferare, non solo negli Stati Uniti, è guardato con preoccupazione quale spia di un inquietante processo di privatizzazione del quotidiano e di segregazione sociale dettato dalla paura⁸³. Ma è sempre allo spazio/tempo notturno che si associano le trasgressioni dell’ordine diurno, la libertà dal tempo del lavoro che può essere riposo, sogno, preghiera, festa, creatività, piacere.

È bella di notte la città. C’è pericolo ma pure libertà. Ci girano quelli senza sonno, gli artisti, gli assassini, i giocatori, stanno aperte le osterie, le friggitorie, i caffè. Ci si saluta, ci si conosce, tra quelli che campano di notte. Le persone perdonano i vizi. La luce del giorno accusa, lo scuro della notte dà l’assoluzione. Escono i

⁷⁹ GWIAZDZINSKI, Luc, «La ville, version nuit», in *POUR*, 2006, 189.

⁸⁰ BAUMAN, Zygmunt, *Fiducia e paura nella città*, Milano, Bruno Mondadori, 2005 [ed. orig. *Trust and Fears in the Cities*, Cambridge, Polity Press, 2005]; AMENDOLA, Giandomenico (a cura di), *Paure in città. Strategie ed illusioni delle politiche per la sicurezza urbana*, Napoli, Liguori, 2005.

⁸¹ GWIAZDZINSKI, Luc, *La nuit*, cit., pp. 28-37; 50-56.

⁸² Sull’*urban gating*, si vedano: BAGAEEN Samer, UDUKU Ola (eds.), *Gated Communities. Social Sustainability in Contemporary and Historical Gated Developments*, London, Routledge, 2103; ATKINSON Rowland, BLANDY Sarah, (eds.), *Gated communities: International Perspectives*, London, Routledge, 2013; LEONE, Massimo, *Virtual Cities and Civic Virtues: The Semiotics of Space in Gated Communities*, in LÓPEZ-VARELA AZCÁRATE, Asunción, NET, Mariana (eds.), *Actual and Virtual Cities (Intertextuality and Intermediality)*, Bucharest, Univers Enciclopedic Press, 2009; CHIURATO, Andrea, “Gates wide shut”. *Un’ipotesi comparatistica per lo studio delle gated communities*, in «Ticontre. Teoria Testo Traduzione», 2014, 2. Per una carrellata fotografica, URL: < <http://www.theguardian.com/cities/gallery/2014/may/05/for-your-protection-gated-cities-around-the-world-in-pictures> > [consultato il 15 gennaio 2015].

⁸³ Sulla militarizzazione e privatizzazione degli spazi pubblici come conseguenza del sentimento di paura che percorre molte città statunitensi, segnaliamo DAVIS, Mike, *La città di quarzo. Indagine sul futuro a Los Angeles*, Roma, Manifestolibri, 1993 [Ed. originale: *City of Quartz: Excavating the Future in Los Angeles*, London-New York, Verso, 1990].

trasformati, uomini vestiti da donna, perché così gli dice la natura e nessuno li scoccia. Nessuno chiede di conto di notte. Escono gli storpi, i ciechi, gli zoppi, che di giorno vengono respinti. È una tasca rivoltata, la notte nella città. Escono pure i cani, quelli senza casa. Aspettano la notte per cercare gli avanzi, quanti cani riescono a campare senza nessuno. Di notte la città è un paese civile⁸⁴.

Sembra allora di trovarsi davanti a un'*impasse*: come possono conciliarsi nel tempo della notte esperienze tra loro apparentemente così irriducibili: trasgressione, libertà, pericolo, insicurezza? Non è forse più utile, ragionando della metropoli post moderna, attenuare quella visione cristallizzata della notte quale tempo e spazio di antinomie e pensarla invece quale spazio di insicurezza relativa e di libertà "governata"⁸⁵.

La notte urbana, infatti, non è meno sicura del giorno; si tratta ancora una volta di più di una rappresentazione che di una realtà, poiché se è vero che la notte rende visibili ed enfatizza gli scarti e le situazioni di sofferenza, è anche vero che nella notte «les relations y paraissent plus faciles, et plus le brassage des populations est important, plus semblent se développer de nouvelles formes de convivialité, voire de solidarité»⁸⁶. Quanto alla libertà, poi, si tratta appunto di una libertà "disciplinata": le luci (l'illuminazione) perimetrano lo spazio di libertà del fruitore della notte e l'immaginario costruito dai media (la letteratura o la stampa ieri, internet o i social networks oggi) traccia in maniera netta il confine tra lo spazio notturno vivibile e quello impraticabile. È quindi una libertà illusoria in cui il soggetto non dispone pienamente delle sue possibilità di scelta, condizionate come esse sono da una mobilità che, percepita come indefinita, è al contrario ridotta e comunque "vigilata"⁸⁷.

Per quanto addomesticata dal giorno, la notte delle città contemporanee è comunque territorio di altri usi, di altre pratiche e di altre popolazioni; in relazione ai suoi fruitori, gli spazi si trasformano fino a riconfigurare il panorama urbano. Il "popolo della notte" segue traiettorie che nulla hanno a che fare con i tradizionali schemi funzionali del tempo diurno: la città si trasforma in un'altra versione di se stessa e in essa si ricompongono altre centralità e altre sociabilità.

⁸⁴ DE LUCA, Erri, *Il giorno prima della felicità*, Milano, Feltrinelli, 2009, p. 26.

⁸⁵ GWIAZDZINSKI, Luc, *La nuit*, cit., pp. 162-186.

⁸⁶ ESPINASSE, Catherine, BUHAGIAR, Peggy, *Les passagers de la nuit*, Paris, L'Harmattan, 2004, p. 17.

⁸⁷ CAUQUELIN Anne, *La Ville la nuit*, cit.; l'autrice insiste nel sottolineare la costante presenza visibile-preventiva e invisibile-repressiva delle forze dell'ordine.

4. Itaca: i divertimenti di Ulisse

La plasticità resa possibile da quest'angolazione visuale permette di (ri)leggere, con altri occhiali, spazi e luoghi del divertimento. I luoghi del *loisir* sono "luoghi altri", spesso liminari e banditi agli adulti. Sono gli eredi di quei luoghi liminari in cui il giovane delle società semplici tendeva a passare solo il tempo limitato del transito, prima di essere riaggregato nella società in quanto neoadulto. Sono questi i luoghi che i giovani sono costretti continuamente a re-inventare, perché insidiati dal mondo dei consumi che li invade e ne svilisce l'autenticità. Luoghi del divertimento come luoghi dell'estremo, la notte urbana del piacere e del desiderio che si sovrappone alle pene omeriche di Ulisse, anch'essa pronta a offrire un'alternativa, una reversione, una possibilità altra.

Solo luoghi dell'estremo, luoghi al limite e sul limite, nei quali il tempo non scorre più con la sua abituale e necessaria regolarità, ma offre sussulti ed arresti, improvvise aperture sul passato, come sulla porta dell'Ade, ovvero insinuanti visioni di un possibile futuro [...]. Omero vuole però che queste soglie, questi luoghi liminari, non siano mai definitivi bensì offrano sempre un'alternativa, una reversione, come se quel tempo che in essi si raggruma portando una quantità di passato ed una possibilità di successione, sempre portasse con sé una possibilità [...]⁸⁸.

È corretto indicare un punto di contatto basato su un'iperbole tanto forte? Un'identificazione tanto stretta, tale da sovrapporre ai luoghi dell'errante peregrinare di Odisseo gli spazi urbani dei divertimenti? Quelli che normalmente classifichiamo come leciti – i ristoranti, le discoteche, i cinema, le sale da tè – e quelli cui invece la morale comune associa l'epiteto di "sordido": i club privé, gli angoli dello spaccio, le case di appuntamento, le rotonde e i parcheggi della prostituzione.

In alcune zone, gentrificazione e frequentazione di massa s'intersecano: i nomadi che attraversano la notte consumano la propria esperienza di urbanità dando vita a vere e proprie cerimonie sociali attraverso le quali, oltre alla propria individuale, costruiscono identità collettive, più o meno immaginate, e tracciano nuove frontiere (sociali e spaziali, di cultura, di classe, di razza, di generazione e di genere). Ed è per questo che la notte «avant-poste du jour»⁸⁹ diviene teatro di tensioni e conflitti, «entre le temps international des marchands et le temps local des résidents, entre la ville en

⁸⁸ BEVACQUA, Stefano, *Indagine sul luogo dei confini*, s.l., Stefano Bevacqua, 2013, p. 83.

⁸⁹ GWIAZDZINSKI, Luc, *Métropole durable*, cit.

continu de l'économie et la ville circadienne du social, entre les lieux des flux et les lieux des stocks»⁹⁰. Un arcipelago di notti; notti diverse in cui la libertà, per quanto percepita come assoluta, non si esercita attraversando o infrangendo confini, ma erigendoli e confermandoli⁹¹.

La notte, dunque, anche come teatro di nuove esclusioni e nuove vulnerabilità sociali, in cui sono proprio le luci del marketing territoriale – che canalizzano l'errare del popolo nottambulo verso alcune destinazioni in cui maggiori sono le opportunità di socialità – a restringere la città, a raggomitarla⁹², a condannare alcuni luoghi all'oblio e con essi una porzione non irrilevante di cittadini, quel «rimosso della condizione urbana»⁹³, evidenza di una «citoyenneté discontinue» nel tempo e nello spazio⁹⁴, di diritti e doveri differenti attribuiti agli individui nell'arco delle 24 ore.

Relazioni segmentate «impersonali e superficiali, anonime e incerte»⁹⁵, vecchie e nuove forme di esclusione sociale nelle società a sviluppo avanzato, drammatiche povertà, isolamento sociale, sofferenze e disagi negli agglomerati urbani del sud del

⁹⁰ GWIAZDZINSKI, Luc, «Cerner la nuit urbaine», in *Revue des Sciences Sociales*, 32, 2004, p. 22.

⁹¹ È il neo-tribalismo che Michel Maffesoli, “sociologo del quotidiano”, ha analizzato un trentennio fa in MAFFESOLI, Michel, *Il tempo delle tribù. Il declino dell'individualismo nelle società postmoderne*, Roma, Armando Editore, 1988. Tribalismo come fase di gestazione di un nuovo modo di vivere nelle megalopoli che non può non fare pensare al progetto di Luther Blisset del «riprender[si] la città, destrutturare i suoi romantici codici identitari e riorganizzarla secondo le (non)leggi dell'“Autonomia Ambientale”». In altre parole, «il sabotaggio scientifico dei surluoghi e delle traiettorie imposte»: il «detournamento metropolitano [...] dei writers con i loro graffiti e tags»; le occupazioni temporanee e il nomadismo metropolitano quali «forme più forti e radicali di rottura del network di dispositivi del controllo urbano»; «la destrutturazione ambientale e cognitiva di Supermercati, Università, Scuole, Stazioni Ferroviarie, Aeroporti, Bar, Discoteche, Luna-Parks, Feste rionali e di partito, Villaggi Turistici, Cinema, Teatri, Musei, Seggi Elettorali, Zoo, Convegni, Gallerie d'Arte...»; e ancora, «l'Attacco Psicico [che] consiste nella liberazione della propria possibilità di creare direttamente linee di flusso» (LUTHER BLISSET, *Della guerra psichica nella metropoli traiettoriale*, URL:

< http://www.lutherblisset.net/archive/117_it.html > [consultato il 16 gennaio 2015].

⁹² «Plus on avance dans la nuit, plus la ville rétrécit». GWIAZDZINSKI, Luc, *La nuit, dernière frontière de la ville*, cit., p. 155. «Sur l'horizontalité centrifuge du jour, la nuit pose des verticales, contraignant ainsi la ville à réduire son obésité [...]. La nuit se tassant autour de la ville en moule les contours, règle son tour de taille». BUREAU, Luc, *Géographie de la nuit*, in «Liberté», 38, 226, 4/1996, pp. 88-89, URL: < <http://id.erudit.org/iderudit/32475ac> > [consultato il 16 gennaio 2015].

⁹³ LA CECLA, Franco, *Perdersi. L'uomo senza ambiente*, Roma-Bari, Laterza, 1988, p. 139. Subcomunità culturali, etniche, religiose, di genere, ecc., localizzate nel disomogeneo e discontinuo tessuto urbano: «poveri, immigrati, zingari, prostitute e altre vite ai margini [i cui] luoghi sono le baraccopoli, i campi nomadi, le periferie degradate, le enclave territoriali (che nel sud Europa, e non solo, spesso si annidano anche nei centri storici), i ghetti, i vuoti urbani». MASTROMARINI, Roberto, *Dalla città diffusa ai territori della dispersione. Trasformazioni urbane e legami sociali in una lettura teorica di sintesi*, relazione alla Conferenza Annuale della Sezione Sociologia del Territorio, AIS - Associazione Italiana di Sociologia, 3/2010, URL: < <http://www.sociologiadelterritorio.it/> [consultato il 16 gennaio 2015] >.

⁹⁴ GWIAZDZINSKI, Luc, *La nuit, dernière frontière de la ville*, cit., p. 197.

⁹⁵ BAGNASCO, Arnaldo, *Tracce di comunità. Temi derivati da un concetto ingombrante*, Bologna, Il Mulino, 1999, p. 148.

mondo. Come a Buenos Aires il cui centro – in versione diurna quello tipico della città globale attraversato dai flussi meccanici della folla dei produttori-consumatori – nella notte si popola dei *cartoneros*, raccoglitori di spazzatura; come nella centralissima Plaza de Mayo che ospita il primo *cacerolazo* spontaneo che innesca la rivolta dei *Piqueteros*⁹⁶. Nell'uno e nell'altro caso, uomini, donne, bambini i cui vissuti

rimangono irrimediabilmente afoni, inudibili, perché la “città forte” non possiede il codice linguistico capace di decifrare il linguaggio della “vita nuda” [ma] sa solo decrittare il lessico della “vita vestita”, decodificabile secondo la logica lineare delle funzioni d'utilità e dello scambio tra equivalenti generali, in base agli “abiti” professionali e ai simboli dei ruoli. Il resto, quelli che non “funzionano” secondo questo statuto formale, restano corpi senza la parola – e dunque “cose isolate”, senza relazione perché manca loro quell'elemento fondante di ogni relazione tra persone che è il “riconoscimento”, la materia indispensabile per “essere insieme” in uno spazio condiviso⁹⁷.

In realtà, e su questo gli studi storiografici debbono compiere ancora parecchia strada, sarebbe necessario non continuare a interpretare le “soggettività marginali” che abitano e vivono la città come ingombro o contrattempo (quando non come elemento d'arredo), rischiando peraltro di usare un linguaggio obsoleto e inutilmente classificatorio. Sarebbe allora necessario provare a immaginare che anche l'agire di questi soggetti rappresenta, in fin dei conti, una modalità particolare di contrattare la riscrittura della città (non necessariamente conflittuale), tentando anche di cambiare la figura del passante, che, quando si ferma interrompendo la propria attività di passeggio⁹⁸ – e dunque di «botanico del marciapiede», insomma di *flâneur*⁹⁹ –, modifica il proprio progetto di attraversamento dello spazio urbano¹⁰⁰.

⁹⁶ COLECTIVO SITUACIONES, *Piqueteros. La rivolta argentina contro il neoliberalismo*, Roma, DeriveApprodi, 2003 [Ed. originale: *19 y 20. Apuntes para un nuevo protagonismo social*, Buenos Aires, Ediciones De mano en mano, 2002].

⁹⁷ REVELLI, Marco, «Zingari e barboni gli altri siamo noi», in *l'Unità* 27 aprile 2008; *Voci senza casa*, in ROSSO, Beppe, TAROCCO, Filippo, *La città fragile*, Torino, Bollati Boringhieri, 2008, p. 85.

⁹⁸ WALSER, Robert, *La passeggiata*, Milano, Adelphi, 1976 [Ed. originale: *Der Spaziergang*, Frauenfeld, Huber & Co., 1917].

⁹⁹ BAUDELAIRE, Charles, *Lo spleen di Parigi*, Milano, Feltrinelli, 1992 [Ed. originale: *Petits Poèmes en Prose. Le Spleen de Paris*, in ID., *Œuvres complètes*, Paris, Michel Levy ed., 1869]; BENJAMIN, Walter, *Di alcuni motivi in Baudelaire* in ID., *Angelus Novus. Saggi e frammenti*, Torino, Einaudi, 2006; WHITE, Edmund, *Il Flâneur. Vagabondando tra i paradossi di Parigi*, Parma, Guanda, 2005; NUVOLATI, Giampaolo, *Lo sguardo vagabondo. Il Flâneur e la città da Baudelaire ai postmoderni*, Bologna, Il Mulino, 2006.

¹⁰⁰ L'esperienza del *flâneur* e dunque della città come attraversamento è stata rivisitata sia dalla nuova antropologia urbana: HANNERZ, Ulf, *Exploring the city: Inquiries toward an urban*

anthropology, New York, Columbia University Press, 1980; SENNETT, Richard, *The conscience of the eye: The design and social life of cities*, New York, Alfred A. Knopf, 1990. Qui la città è simbolo di processi sociali di interazione e di comunicazione, sia dal filosofo decostruzionista Nancy: NANCY, Jean-Luc, *La ville au loin*, Paris, Fayard, 1999, che parla di dissoluzione dell'urbano, di città "evaporate" che divengono una "totalità sparpagliata", un sistema di flussi, movimento pulviscolare di gruppi e individui che le attraversano in continuazione, ricomponendo configurazioni sempre nuove. PERULLI, Paolo, *op. cit.*, pp. 73-81.

**** Gli autori**

Daniela Adorni insegna storia contemporanea all'Università di Torino. nei suoi studi si è soffermata sulla figura di Francesco Crispi e sulle relazioni fra centro e periferia nel XIX secolo.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Adorni> >

Stefano Magagnoli è Professore associato di Storia economica presso l'Università di Parma. Le sue ricerche vertono sul rapporto tra istituzioni e crescita economia durante il XX secolo.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Magagnoli> >

Per citare questo articolo:

ADORNI, Daniela, MAGAGNOLI, Stefano, «Giorno e Notte: le città di Babele», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* : *Le città di Babele*, 29/3/2015,

URL:< http://www.studistorici.com/2015/3/29/adorni_magagnoli_numero_21/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea  www.diacronie.it

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Elisa Grandi – Deborah Paci – Fausto Pietrancosta – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 2.5. Possono essere riprodotti a patto di non modificarne i contenuti e di non usarli per fini commerciali. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.